

**Sagra Musicale
Malatestiana
75^a edizione**

Rimini 2024



Karl Friedrich Schinkel,
Porta nelle rocce

1 settembre

Teatro Galli ore 21.00

Royal Concertgebouw Orchestra

direttore

Myung-whun Chung

pianoforte

András Schiff

Carl Maria von Weber

Der Freischütz Overture

Ludwig van Beethoven

Concerto n. 4 per pianoforte e
orchestra in sol maggiore op. 58

Allegro moderato
Andante con moto
Rondò: Vivace

Johannes Brahms

Sinfonia n. 4 in mi minore op. 98

Allegro non troppo
Andante moderato
Allegro giocoso
Allegro energico e passionato



Franco cacciatore

Alla base del libretto del *Freischütz* (che da noi venne tradotto *Il franco cacciatore*) sta la novella omonima pubblicata nel 1810 in un'antologia di racconti fantastici intitolata *Gespenserbuch* ("Libro di fantasmi") Weber la conobbe già in quell'anno e se ne entusiasmò al punto da pensare subito di ricavarne il soggetto per un'opera. Il battesimo del *Freischütz* a Berlino coincide con la prima rappresentazione di un'opera musicale del nuovo teatro di Schinkel, dopo l'inaugurazione simbolicamente affidata all'Ifigenia di Goethe: pensar affratellati in quel meraviglioso tempio dell'arte, a pochi giorni di distanza, due capolavori così diversi e complementari, a noi mette ancora i brividi. Se Goethe era ormai un classico venerato, il trionfo che arrise a Weber, incondizionato e sensazionale, sanzionò il riconoscimento che si era aperta una nuova epoca del teatro musicale; i cui echi, amplificati in rintocchi trionfali, avrebbero invaso il mondo intero, superando l'orgogliosa affermazione che con quell'opera l'anima tedesca si era finalmente ricongiunta con lo spirito dell'arte e con il sentimento del popolo, divenendone la più compiuta espressione in senso nazionale. L'ouverture, composta quando l'opera era già finita, riassume al massimo grado le tappe di tutto il lavoro, anticipando i motivi principali che risuoneranno nei momenti decisivi dell'opera. Già il salto ascendente d'ottava ripetuto due volte che apre l'Adagio introduttivo sembra rivelare la compresenza di due mondi, il naturale e il soprannaturale, in cui l'azione si avvicenderà; lo stesso celebre motivo dei corni che appare subito dopo eleva uno spunto realistico, il richiamo dei corni dei cacciatori nella foresta, a evocazione di un ordine spirituale: la calma solenne, terrena del mondo interiore, prima che si annunci, nel sinistro tremolo degli archi scandito dai sordi colpi di timpano e dai pizzicati dei contrabbassi, la presenza

spettrale delle forze negative dell'aldilà, rappresentate da Samiel. Un oscuro disegno dei violoncelli prepara l'entrata del "Molto vivace", giocato su due temi: uno in do minore affidato al clarinetto e riferito alle inquietudini di Max, in strenua, drammatica lotta con le potenze tentatrici (ed ecco riapparire il tremolo degli archi, con fagotti, violoncelli e contrabbassi); l'altro in mi bemolle maggiore proprietà del personaggio di Agathe, ardentemente cantato dal clarinetto solo, dolcemente integrato dai violini primi e poi esteso trionfalmente, dopo uno sviluppo di densa concentrazione, a tutta l'orchestra: per suggellare la vittoria del bene.

Sergio Sablich

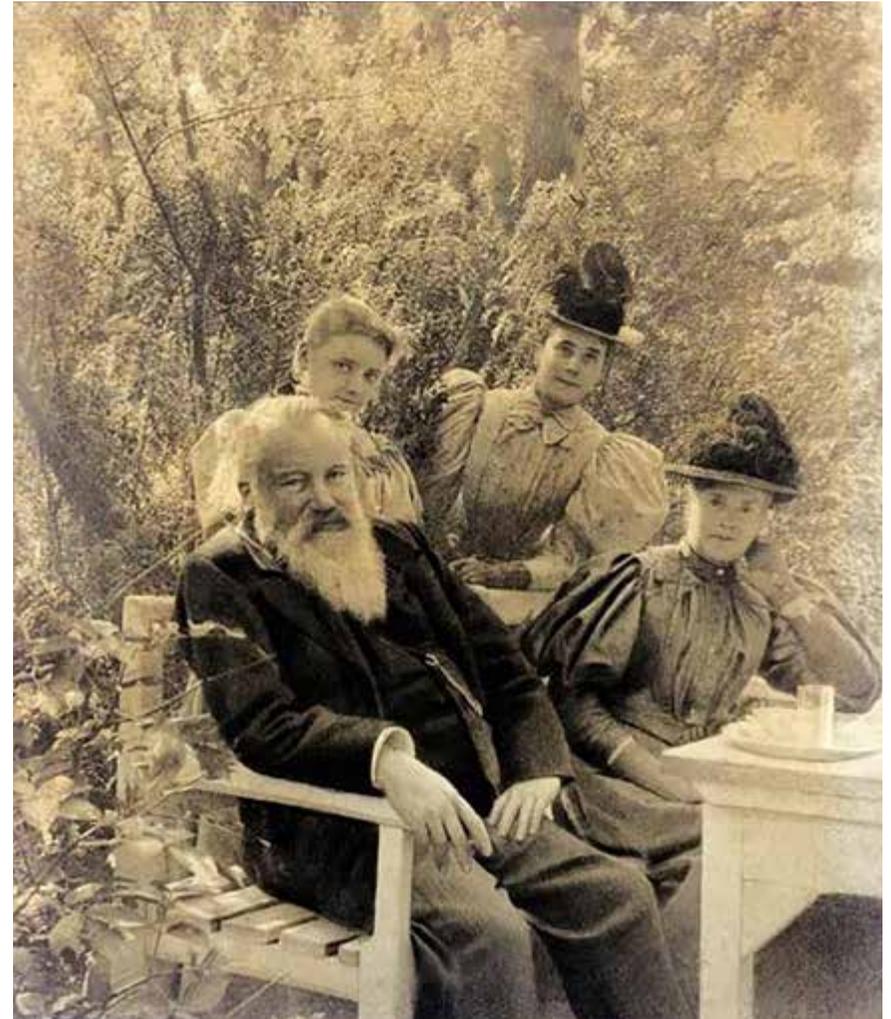


George Hayter,
Carl Maria von Weber

Quarto concerto per pianoforte

Non c'è niente prima. Non c'è da voltarsi indietro a cercare. Non c'è musica che preceda l'ingresso del pianoforte nel Concerto in sol maggiore. Lo strumento solista segna l'avvio. Sorprende che si debba attendere la quindicesima battuta per segnalare l'apparizione dell'orchestra: si potrebbe dire che in questa singolare apertura sta l'eccezionale connotato dell'intera partitura. Il gesto era avventato ma era preso in prestito da Mozart che una volta aveva osato far cominciare un concerto lasciando la parola al pianoforte e poi non si era più riprovato, lasciando così l'opera scritta per la misteriosa signorina Jeunehomme come audace prototipo. Trent'anni dopo quell'isolato esperimento, Beethoven mutua il gesto mozartiano, per pervenire, come suggerisce Glenn Gould: «al massimo della compressione, dell'unità con l'esposizione del solista, della fantasia e del rigore». Al quarto esemplare della serie l'evoluzione del rapporto fra il solista e l'orchestra ha toccato un apparente apice. Basta a dichiararlo il modo in cui emerge, dal pianoforte e dagli strumenti, l'esposizione del primo tema? Basta a testimoniarlo il modo in cui emerse per la prima volta all'ascolto il Concerto in sol maggiore? A Vienna era la sera del 22 dicembre 1808. Al Theater an der Wien fu impressionante il convoglio di musica beethoveniana mai ascoltata prima. In programma la Quinta e la Sesta Sinfonia, la Fantasia corale, sezioni della Messa in do maggiore. Nonostante il sovraccarico, il Concerto in sol maggiore non passò inosservato. Anzi. L'«Allgemeine Musikalische Zeitung» si affrettò a definirlo come «la più straordinaria, personale, elaborata e difficile fra quelle fino ad allora dedicate a questo strumento». E quell'ingresso in solitario del pianoforte il pubblico lo avrebbe ritrovato per tutta la lunga cadenza della Fantasia corale, la sera stessa.

Alessandro Taverna



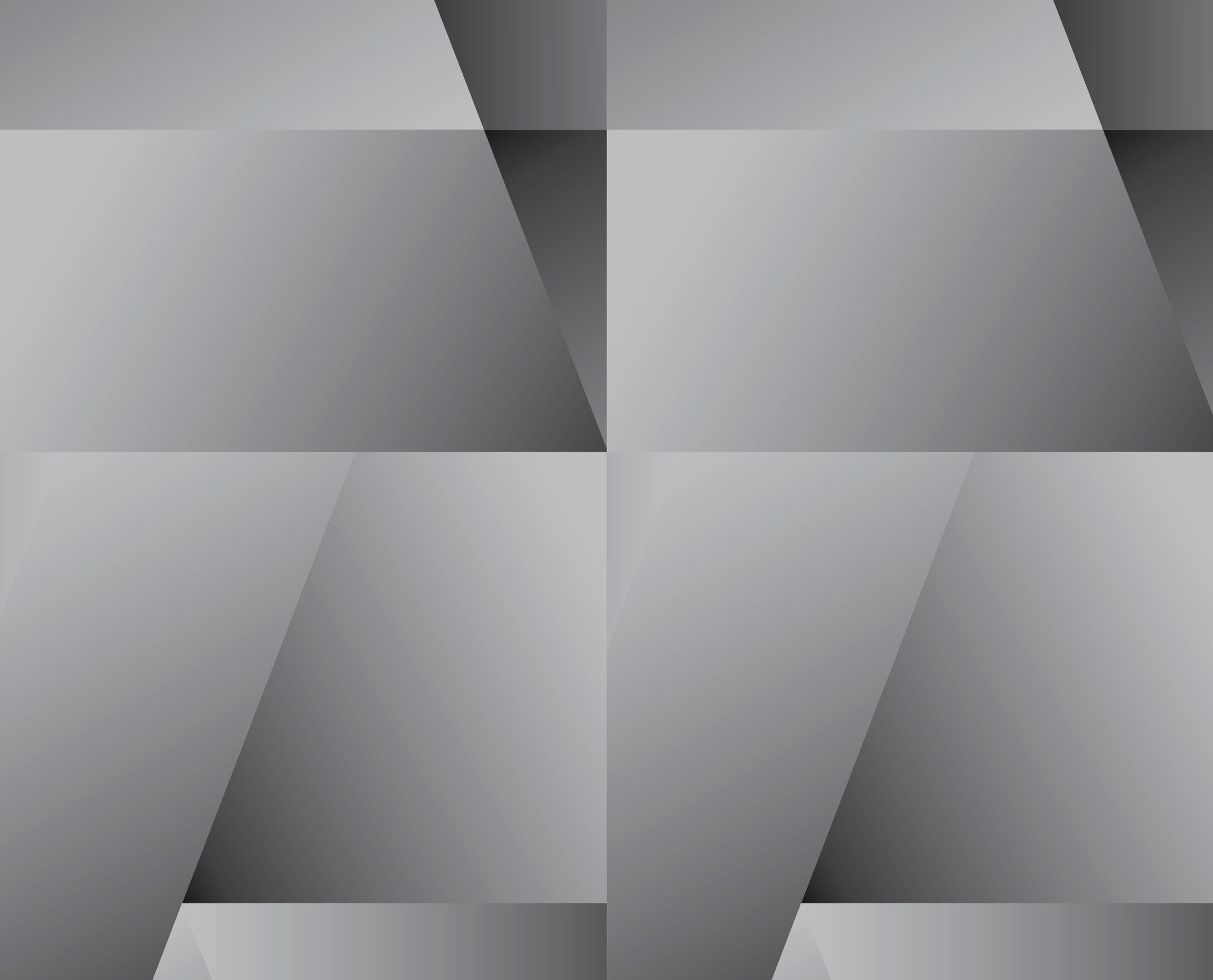
Johannes Brahms
e alcune sue amiche

Quarta Sinfonia

Johannes Brahms combatte un invisibile e terribile partner che gli disfa i gesti che altri musicisti trovano semplici e naturali. La sinfonia gli lega le mani. Alla fine, il compositore ci ha obbligato a credere che scrivere una sinfonia è esercizio da paragonare a domare le potenze infernali. A difendere l'accesso ai profani il musicista aveva collocato l'immagine di Beethoven. Ma a dir il vero, varcarono la soglia incolumi in molti. Spohr, Raff, Rubinstein, Sullivan o Gade attestano che – anche dopo Beethoven – era possibile scrivere una sinfonia senza dannarsi l'anima. Brahms, invece, ha impiegato quasi un quarto di secolo a tessere la tela della Sinfonia in do minore. Dopo, il ciclo meditato tanto a lungo si realizza con sorprendente varietà. A Brahms son sufficienti quattro sinfonie per interrogare a fondo la forma a cui Beethoven aveva legato il nome: «Quello che chiamano invenzione, un'idea autentica, è per così dire una ispirazione superiore, ossia quell'indefinibile non so che» disse un giorno Brahms che al termine della prima sinfonia collocò, in spasmodica tensione, una solenne invocazione a Beethoven. Non doveva sfuggire a nessuno il gesto e infatti non passò affatto inosservato. La musica scorreva nel rovescio dell'ultimo tempo della Nona di Beethoven. Un corale in filigrana. La gioia in controluce. Nella seconda sinfonia Brahms si sorprenderà tanto sicuro della strada percorsa e da percorrere, da non far avvertire alcun trionfalismo e disegnando la coda con un tratto di penna velocissimo. Nella Terza Sinfonia la dissolvenza con cui si chiude l'ultimo tempo è un gesto doppiamente originale. Sia perché nessuno aveva preceduto Brahms nella mossa di cancellare del tutto qualsiasi coda in fortissimo a fine di una sinfonia e sia perché le ultime note ribattono un tema ascoltato al principio. La complessità con cui Brahms trama la sinfonia alla fine è dissolta.

Ma il segreto dell'opera sta – ancora una volta – nella soluzione con cui si presenta il finale. Basta un soffio e Brahms fa balenare una verità fatale. Lui la accoglie, serenamente. La verità per cui trovare la fine vuol dire sapersi approssimare la musica al silenzio. All'ultimo incontro con la forma sinfonica, Brahms comporrà invece un finale tutto diverso. Il flusso di un ritmo ostinato di ciaccona è regolato come una catena inarrestabile di variazioni. E tutto quello che lo precede nei tre movimenti che lo precedono è un traguardo che ricapitola tutto quello che Brahms ha ereditato dalla tradizione – come la forma sonata nell'Allegro non troppo – ma rinnovandolo con un'energia che è l'affermazione della propria personalità.

Alessandro Taverna



Royal Concertgebouw Orchestra

È una fra le più prestigiose orchestre al mondo. Di volta in volta, i critici hanno lodato il suo suono unico. La sezione degli archi della Royal Concertgebouw Orchestra è stata definita "vellutata", il suono degli ottoni "dorato", il timbro dei legni "distintamente personale" e le percussioni hanno una reputazione internazionale. Sebbene anche l'acustica eccezionale del Concertgebouw svolga un ruolo importante in questo senso, nessun'altra orchestra suona come l'Orchestra del Royal Concertgebouw nella sala principale. Altrettanto importante è l'influenza esercitata sull'orchestra dai suoi direttori principali, di cui ce ne sono stati solo sette dalla fondazione dell'orchestra nel 1888, così come quella dei musicisti stessi.

La Royal Concertgebouw Orchestra è composta da 120 musicisti provenienti da oltre 25 paesi. Nonostante le sue dimensioni, l'orchestra in realtà funziona più come un'orchestra da camera in termini di sensibilità con cui i suoi membri ascoltano e lavorano in tandem tra loro. In effetti, ciò richiede sia un elevato calibro individuale che un grande senso di fiducia reciproca. Per celebrare il suo 125° anniversario, l'orchestra intraprese un tour mondiale toccando tutti i cinque continenti in un solo anno. Tra il 2016 e il 2018, la Royal Concertgebouw Orchestra ha visitato tutti i 28 stati membri dell'Unione Europea, eseguendo un'opera fianco a fianco con un'orchestra giovanile locale in ciascun paese.

Myung-whun Chung

Nato in Corea, debutta come pianista all'età di sette anni, a 21 anni vince il secondo premio al Concorso Pianistico Čajkovskij di Mosca. Nel 1979 diviene assistente di Carlo Maria Giulini alla Los Angeles Philharmonic, dove nel 1981 è nominato direttore associato. Dal 1984 al 1990 è direttore musicale dell'Orchestra Sinfonica della Radio di Saarbrücken, dal 1987 al 1992 direttore principale invitato del Teatro Comunale di Firenze, tra il 1989 e il 1994 direttore musicale dell'Orchestra dell'Opéra di Paris-Bastille e dal 1997 al 2005 direttore principale dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma. Nel 1995 fonda la Asia Philharmonic, formata dai migliori musicisti di 8 Paesi asiatici. Nel 2005 è nominato direttore musicale della Seoul Philharmonic Orchestra e nel 2016 direttore musicale onorario della Tokyo Philharmonic Orchestra. Dal 2011 è direttore ospite principale della Staatskapelle Dresden. Dal 2000 al 2015 Myung-Whun Chung è stato direttore musicale dell'Orchestra

Philharmonique de Radio France di cui dal 2016 è direttore onorario. Ha diretto molte delle orchestre più prestigiose del mondo, fra cui Berliner e Wiener Philharmoniker, Concertgebouw di Amsterdam, Bayerischer Rundfunk, New York Philharmonic, Orchestra del Metropolitan di New York, le principali orchestre di Londra, Parigi, Boston, Chicago, Cleveland e Philadelphia. Le numerose registrazioni realizzate per Deutsche Grammophon hanno ricevuto i riconoscimenti più prestigiosi (Turangalila-Symphonie di Messiaen, Lady Macbeth of Mtsensk di Šostakovič, la Seconda Sinfonia di Mahler, le Sinfonie di Beethoven). In Italia gli sono stati conferiti il Premio Abbiati e il Premio Toscanini e, in Francia, la Légion d'Honneur e la nomina di Artista dell'anno dal Sindacato professionale della critica drammatica e musicale. Myung-Whun Chung è impegnato in iniziative di carattere umanitario, di diffusione della musica classica tra le giovani generazioni e di salvaguardia dell'ambiente.

Sir András Schiff

È nato a Budapest nel 1953. Ha ricevuto le sue prime lezioni di pianoforte all'età di 5 anni, con Elisabeth Vadász. Successivamente ha proseguito gli studi presso l'Accademia Franz Liszt di Budapest con Pál Kadosa, György Kurtág e Ferenc Rados oltre che a Londra con George Malcolm. Sir András Schiff dedica una parte importante della sua attività ai recital pianistici e all'esecuzione delle più importanti opere cicliche di Bach, Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert, Chopin, Schumann e Bartók. Nella primavera del 2011 Sir András Schiff ha suscitato scalpore, esprimendosi pubblicamente contro gli allarmanti sviluppi politici in Ungheria. A queste dichiarazioni hanno fatto seguito pesanti attacchi offensivi da parte dei nazionalisti ungheresi, che hanno portato alla sua decisione di non tenere più alcun concerto nel suo paese natale. Sir András Schiff ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali; nel giugno 2006 è stato eletto membro onorario della Beethovenhaus di Bonn; nel settembre 2008, ha ricevuto una Wigmore Hall Medal; nel 2011 gli è stato assegnato il Premio Robert Schumann

della città di Zwickau. Nel 2012 Sir András Schiff è stato insignito della Medaglia d'Oro dalla Fondazione Internazionale Mozarteum, ha ricevuto un 'Order Pour le mérite for sciences and arts', è divenuto membro onorario del Musikverein di Vienna ed è stato nominato Special Supernumerary Fellow del Balliol College di Oxford. Sempre nel è stato insignito della Gran Croce al Merito con Stella della Repubblica Federale di Germania. Nel 2013 gli è stata conferita la Medaglia d'oro della Royal Philharmonic Society di Londra, mentre nel 2014 è stato premiato dall'Università di Leeds e, nel 2018, ha ricevuto un dottorato honoris causa da Sua Altezza Reale il Principe Carlo in qualità di Presidente del Royal College of Music. Nel 2014 è stato onorato dalla Regina Elisabetta II per i suoi servizi alla nobiltà della musica. Nel 2022, Sir András Schiff è stato nominato uno dei "più importanti interpreti di Bach del nostro tempo" e ha ricevuto la Medaglia Bach della Città di Lipsia. Nell'agosto 2023 è stato riconosciuto "artista essenziale che ha contribuito alla storia del festival" dal Festival di Salisburgo, che gli ha conferito la tradizionale Spilla con Rubini.



Sosteniamo le iniziative culturali
che valorizzano la città e il territorio.



www.maggioli.com



*Il nostro contributo attivo
per il Teatro Galli,
patrimonio della
Città di Rimini,
e alla grande musica
della Sagra Malatestiana,
che ci fa vibrare
e sentire eternamente vivi.*

Susanna e Andrea Dari



Comune di Rimini

tel. +39 541 704294 - 704296

www.sagramusicalemalatestiana.it

www.teatrogalli.it

 SAGRA MUSICALE MALATESTIANA

 [sagramalatestiana](https://www.instagram.com/sagramalatestiana)